

Da Henning Mankell a Stieg Larsson e Anne Holt, passando per la coppia Sjowall-Wahloo: il lento boom degli autori nordeuropei è anche un fenomeno politico?



# Sicuri da morire

## Il paradiso scandinavo alla prova del noir

Guido Caldiron

Usciti tra il 2005 e il 2006 i tre volumi di "Millenium" - in Italia **Marsilio** ha già pubblicato *Uomini che odiano le donne* (2007) e *La ragazza che giocava con il fuoco* (2008) e prevede per Natale l'arrivo dell'ultimo capitolo della trilogia che nella versione originale si intitolava *La regina del palazzo delle correnti d'aria* - hanno rapidamente varcato le frontiere riscuotendo un enorme successo sia in Germania che in Francia dove lo scorso anno hanno venduto più di un milione di copie. Numeri significativi ma che indicano solo l'ultimo anello di una catena di successi, basti pensare che il decano del giallo svedese Henning Mankell, anche lui pubblicato nel nostro paese da **Marsilio**, ha venduto oltre venti milioni di libri in poco più di quindici anni.

Ma cosa celano questi numeri, quali le ragioni di tanto interesse per il noir scandinavo? E, soprattutto, cosa ci può essere di così suggestivo in una letteratura che sembra arrivare da una delle zone del mondo con il minor tasso di conflitti e quindi, almeno in apparenza, di spunti validi per la crime novel? Andando alla ricerca del lato oscuro del "paradiso scandinavo" si può forse trovare qualche risposta a questi interrogativi.

«E se il boom del giallo nordico fosse anche un fenomeno politico?», si è chiesto Laurent Joffrin su *Liberation* che al "fenomeno Millenium" ha dedicato addirittura la propria copertina alla fine di maggio. «Giornalista investigativo trasformatosi in narratore dell'epoca della globalizzazione, Stieg Larsson può essere considerato come una sorta di Eugène Sue moderno, che offre a un pubblico desideroso di inchieste i suoi Misteri di Stoccolma». Il paragone non è buttato lì a caso, con i suoi *Misteri di Parigi* Sue è infatti considerato uno dei padri nobili della letteratura francese e tra i precursori ante litteram, già alla fine dell'Ottocento, del romanzo poliziesco transalpino da sempre attento a indagare la realtà sociale che fa da sfondo al crimine. «Eugène Sue era socialista e voleva denunciare lo sfruttamento e la durezza

za della società borghese nella Francia dell'Ottocento», precisa infatti Joffrin, prima di aggiungere: «Un po' altermondialista, femminista dichiarato, nemico delle multinazionali, militante antifascista, Larsson osserva invece da sinistra lo stato di salute della socialdemocrazia svedese, denunciandone le derive verso l'iper-capitalismo». Ma non è tutto. «A differenza di molti giallisti, Larsson evita di coltivare il cinismo senza speranze che sembra dominare questo genere letterario. Crede fermamente nella forza dell'inchiesta e nell'efficacia, quasi catartica, rappresentata dal rivelare la verità in una società aperta: in una parola vuole riparare ai torti che ci circondano». Lontano dai canoni classici dell'hard boiled ma anche dalle recenti tentazioni ai limiti dell'horror o del mystery, un filone di forte rilievo narrativo che va dai serial killer di Patricia Cornwell al grande Stephen King, il noir scandinavo coltiva così una propria vocazione all'indagine sociale, mettendo in primo piano la parte abitualmente in ombra delle società del nord Europa e conducendo un'inchiesta permanente sulla violenza e il crimine anche quando questi fenomeni non si manifestano per le strade ma all'interno delle accoglienti dimore dei quartieri residenziali simbolo stesso del be-

nessere nordico. Come ha spiegato Nicolas Benard, autore di un saggio sui giallisti del nord Europa, "Le Polar nordique: entre réalisme social et conscience politique", ospitato sul n. 7 (2005) della rivista francese di studi scandinavi *Nordiques*, «si può tranquillamente parlare ormai di una tradizione di noir sociale nei paesi scandinavi. Inizialmente questo genere è apparso in Svezia negli anni Sessanta con i romanzi firmati in coppia da Maj Sjowall e da suo marito Per Wahloo (pubblicati in Italia da Sellerio; Sjowall sarà tra gli ospiti del Festival di Mantova, *nda*) e ha conquistato progressivamente anche gli altri paesi nordici, dall'Islanda alla Finlandia». «L'universo che prende forma in questi romanzi - sottolinea ancora Benard - è inquieto

tante: il mito della socialdemocrazia trionfante ne esce decisamente a pezzi. La società descritta conosce una forte deriva individualista e è attraversata da fenomeni crescenti di esclusione, impoverimento e corruzione a tutti i livelli. La famiglia è spesso il luogo dove covano violenza e soprusi e i comportamenti marginali dei giovani (droga, alcolismo, piccola delinquenza e abbandono scolastico) sono frutto di una realtà sociale molto dura di cui loro sono le prime vittime. Infine, la polizia manca di mezzi o è incapace e violenta, la giustizia il più delle volte inefficace». Se a questo quadro si aggiunge la memoria spesso occultata del passato più torbido di questi paesi, il collaborazionismo con i nazisti in Norvegia, le campagne per l'eugenetica in Svezia, i tanti misteri legati alla Guerra Fredda fino all'omicidio del premier svedese Olof Palme, e il razzismo tornato in auge nell'ultimo decennio accompagnato dalle azioni di un'estrema destra sempre più violenta, lo scenario che fa da sfondo all'emergere del noir scandinavo è pressoché completo. Il paradiso scandinavo sembra andato in pezzi e il riconoscimento dei suoi resti alla morgue locale è affidato a un pugno di detective bizzarri, spesso tormentati e un tantino depressi che cercano di capire chi sia stato a "farlo fuori".

«Solo dopo aver scritto l'ottavo e ultimo romanzo della serie di Kurt Wallander, ho capito quale sottotitolo avevo sempre cercato, senza mai trovarlo. Quando tutto era finito, o quasi, ho capito che il sottotitolo della serie doveva essere *I romanzi dell'inquietudine svedese*. Avrei dovuto trovarlo prima». Così scriveva nel 1999 Henning Mankell, il più prolifico e tradotto scrittore svedese - le inchieste del suo eroe, il commissario Wallander, sono pubblicate in tutto il mondo -, nell'introdurre *Piramide* (**Marsilio**, 2006), una raccolta di indagini giovanili di quello che è stato definito come il "Maigret scandinavo", ma dalla per-

sonalità molto meno noiosamente equilibrata e con una vita personale più incline alla sfortuna. «Questi romanzi, in fondo, pur nella loro varietà - suggeriva ancora Mankell - hanno sempre girato intorno a un unico tema: che cosa è successo negli anni Novanta allo Stato di diritto? Come può sopravvivere la democrazia se il fondamento dello Stato di diritto non è più intatto? La democrazia ha un prezzo che un gior-

no sarà considerato troppo alto e che non vale più la pena pagare?».

Se l'inquietudine degli svedesi e forse del resto degli scandinavi è la benzina che brucia nelle storie di Mankell, ambientate negli anni Novanta ma con immersioni nel periodo della Guerra Fredda e in quello tra le due Guerre Mondiali, già molti anni prima Maj Sjowall e Per Wahloo avevano indicato la strada di un racconto tutt'altro che neutro della realtà dei paesi nordici. Giornalisti di sinistra prima di diventare autori di noir (Wahloo, scomparso nel 1975, aveva sostenuto l'opposizione al franchismo spagnolo e Sjowall aveva partecipato al movimento femminista), con le indagini di Martin Beck, commissario capo della squadra omicidi di Stoccolma, protagonista dei loro romanzi, hanno dato corpo alla loro critica della società del controllo, caratterizzata da una paranoia della sicurezza che porta a schedature di massa e a uno stretto controllo poliziesco di ciò che si percepisce come "fuori della norma", che non potrebbe riuscire più attuale. E non soltanto in quello che fu l'eden della socialdemocrazia. I loro libri sono pieni di annotazioni, apparentemente in-

nocue, che danno però il senso del clima che si respira da tempo in questa parte d'Europa. Così quando Lennart Kollberg, braccio destro di Beck, che

ha ucciso un innocente per cercare di fermare un gruppo di evasi, decide di lasciare il corpo di polizia perché ritiene che la violenza degli agenti e il loro girare armati rappresenti più un incentivo alla criminalità che non un suo valido deterrente, scrive all'Amministrazione una lettera che ha quasi il sapore di un documento politico. «Non ce la faccio più a fare il poliziotto. E' possibile che ogni società abbia le forze di polizia che si merita, ma è una tesi che non ho intenzione di sviluppare, almeno non ora e in questa sede (...) Quando sono entrato nella polizia, non potevo immaginare che la professione avrebbe subito una tale metamorfosi o che avrebbe preso la direzione che ha preso. Sono un uomo che, dopo ventisette anni di servizio, si vergogna a tal punto della propria professione, che la mia coscienza mi impedisce di continuare a esercitarla». La lettera di Kollberg porta la data del 27 novembre del 1973, il romanzo da cui è tratta, *Un assassino di troppo* (Sellerio, 2005) è stato pubblicato in Svezia nel 1974.

A indagare sul mistero di una società in crisi sono personaggi particolari: spesso è in loro che si trova l'unica traccia della lezione dell'hard boiled, nel loro profilo destroy, nella loro anima depressa, mentre i delitti più efferrati avvengono a porte chiuse, lontano dal clamore delle sparatorie delle metropoli statunitensi. Personaggi come quelli creati dagli altri ospiti del Festival di Mantova di quest'anno. Il commissario di Oslo Harry Hole,

ideato da Jo Nesbo, che con *Il pettirosso* (pubblicato nel 2006 dal suo editore italiano Piemme) ha raccontato la

pagina più scura della storia norvegese, quella del governo collaborazionista di Quisling che appoggiò i nazisti durante la Seconda guerra mondiale. O la coppia di investigatori protagonisti di *Quello che ti meriti* (Einaudi, 2008) il best seller di Anne Holt, oltre quattro milioni di copie vendute: l'avvocata già ministra della Giustizia norvegese tra il 1996 e il 1997 è tra le interpreti più autorevoli del profilo di genere, attraversato dal dibattito del femminismo scandinavo e del movimento lesbico, del noir del nord Europa. Per finire con l'investigatore Lars M. Johansson, firmato dal criminologo svedese Leif G.W. Persson (edito da **Marsilio**) a suo agio nell'analisi delle tecniche investigative più moderne ma anche più invasive della privacy dei cittadini, e con il commissario Van Veeteren, creato dallo scrittore svedese Hakan Nesser (pubblicato da Guanda) considerato insieme a Mankell come il maggior protagonista del noir scandinavo.

Scriva Mankell: «Questi romanzi, in fondo, pur nella loro varietà, hanno sempre girato intorno ad un unico tema: la democrazia ha un prezzo che un giorno sarà considerato troppo alto e non varrà più la pena di pagare?»

In pochi anni circa un terzo degli svedesi ha letto un libro di Larsson, poco meno di tre milioni di copie vendute su una popolazione di nove milioni di abitanti.

